

14 maggio 2011

LA SENTENZA

Casorate, secondo le indagini materiali pericolosi erano finiti come sottofondo nei lavori delle strade

Traffico illecito di rifiuti, cinque assoluzioni

CASORATE. Quei materiali, provenienti da demolizioni di vasche di cemento e contenenti idrocarburi e amianto, secondo le intercettazioni telefoniche venivano trattati solo sulla carta. E, ancora inquinati, finivano per diventare sottofondo per le strade. Ma l'accusa di traffico e smaltimento illecito di rifiuti non ha retto al passaggio del processo. E i cinque imputati, tra cui il gestore di un sito di stoccaggio a Casorate Primo, sono stati assolti. Nessuna responsabilità, dunque, secondo il giudice Pietro Balduzzi, per il pavese Alessandro Raul Queiroli, che era finito a processo in qualità di intermediario tra il produttore dei rifiuti e i siti di smaltimento ed era difeso dall'avvocato Marco Casali; An-

gelo Aceti, gestore dell'impianto Dvm Scavi e Trasporti Srl di Casorate Primo, e per Gianfranco Bardella, dipendente dello stesso impianto. Assolto anche Gianfranco Gumiero, titolare di un'impresa produttrice di rifiuti di Varese e Emanuele La Barbera, dipendente della ditta Pulinet di Boca (Novara), da cui proveniva parte del materiale finito a Casorate. Il processo era nato da una costola dell'inchiesta Pinocchio, che aveva riguardato tutto il nord Italia, e si riferiva a fatti del 2004. Secondo questo filone, anche a Casorate erano stati smaltiti in maniera illecita terre e rocce, che provenivano dal sito di stoccaggio Pulinet. Ma anche resti delle demolizioni di vasche di cemento, provenienti dall'azienda

di Varese. I rifiuti, sempre secondo quelle indagini, venivano classificati come non pericolosi ma contenevano idrocarburi e amianto. Parte di questi materiali, secondo il capo di imputazione, erano stati anche usati come riempimenti nella circonvallazione di Casorate Primo. Nell'udienza dell'altra mattina è stato sentito l'ultimo testimone (un carabiniere che aveva fatto le indagini) e dovevano essere trascritte le intercettazioni telefoniche su cui si basava l'accusa. Ma le bobine, per un processo che ha fatto il giro di diversi tribunali del nord Italia prima di approdare a Pavia, non erano più a disposizione del magistrato. La sua richiesta, di una condanna a sei mesi, non è stata perciò accolta. (m. fio.)